

L'identità sospesa tra Germania e Polonia

Intervistata: **Gertrud**

Anno della registrazione: 2017

Dovevi accettare la cittadinanza polacca. Una donna non voleva accettarla e loro l'hanno messa in acqua, cioè in una stanza e le hanno fatto gocciolare l'acqua sulla testa fino a quando lei non ha detto di sì, fino a quando non ha firmato. Era inutile provare a rifiutarsi, si doveva fare e basta. [...] E non si poteva parlare tedesco. Quella in cui andavamo era diventata una scuola polacca. L'insegnante è arrivato, ci ha guardati e ha iniziato a parlare in polacco, noi ci siamo tutti guardati tra di noi... lui non conosceva per nulla il tedesco e noi non parlavamo polacco.

1) Era obbligatorio diventare polacchi?

G.: "Dovevi accettare la cittadinanza polacca. Una donna non voleva accettarla e loro l'hanno messa in acqua, cioè in una stanza e le hanno fatto gocciolare l'acqua sulla testa fino a quando lei non ha detto di sì, fino a quando non ha firmato. Era inutile provare a rifiutarsi, si doveva fare e basta."

2) Ma voi non eravate polacchi!

G.: "No, ma nel frattempo lo eravamo diventati. Ci hanno obbligati."

3) E quando Otto è venuto a prendervi?

G.: "Eravamo già polacche."

4) Mi avevi raccontato che sul passaporto quando siete partite c'era scritto "cittadinanza sconosciuta".

G.: "Sì, perché non ammettevano che lì ci fossero ancora dei

tedeschi. Per questo hanno scritto "cittadinanza sconosciuta" [...]"

5) Però se hai detto che eri polacca, allora perché c'era scritto "cittadinanza sconosciuta" sui documenti?

G.: "Perché nel momento in cui ci hanno dato i documenti per espatriare ci hanno revocato la cittadinanza polacca. Nel momento in cui hanno firmato che avevamo il permesso di uscire dal Paese ce l'hanno revocata. Ma non hanno aggiunto che eravamo tedeschi, perché non potevano ammetterlo"

[...]

6) Hai detto che erano rimasti molti tedeschi lì nel vostro paese dopo la guerra?

G.: "Sì, però non si poteva parlare tedesco. Quella in cui andavamo era diventata una scuola polacca. L'insegnante è arrivato, ci ha guardati e ha iniziato a parlare in polacco, noi ci siamo tutti guardati tra di noi... lui non conosceva per nulla il tedesco e noi non parlavamo polacco."

7) Ma tra di voi bambini avete continuato a parlare tedesco?

G.: "Sì, ma non ufficialmente perché non potevamo, anche se noi non sapevamo né leggere né scrivere [in polacco] e se leggevamo qualcosa in polacco non avevamo idea di che cosa significasse."

Intervistata: **Hedwig**

Anno della registrazione: 2017

Era così, in Polonia eravamo considerati niemiecki, tedeschi. Mentre una volta arrivati qui in Germania siamo diventati "polacke". I tedeschi non usavano il termine polen [polacchi in senso neutro], ma usavano il termine dispregiativo "polacke". [...] Quando passavi sentivi: "cosa vogliono questi polacchi". Non fu affatto semplice, noi infatti chiedevamo alla mamma come mai prima in Polonia ci chiamassero "i tedeschi" e qui invece improvvisamente eravamo "i polacchi".

1) Raccontami degli anni successivi alla fine della guerra, com'era la convivenza tra tedeschi e polacchi?

H.: "Dopo ricominciò la scuola e anche un po' di normalità. Da noi in paese c'erano solo tre o quattro famiglie polacche. Tutti gli altri erano tedeschi e noi ci sentivamo a casa. Abbiamo sempre parlato in tedesco. Chi avrebbe potuto controllarci? Non c'era nessuno in tutto il paese che conoscesse una parola di polacco. Noi cantavamo in tedesco in chiesa, e anche dopo che sono arrivati loro abbiamo continuato a cantare in tedesco."

2) Ma i tedeschi non erano stati mandati via quando sono arrivati i polacchi?

H.: "Sì è vero, in alcuni circondari, ad esempio in quello di Heilsberg [oggi Lidzbark Warminski], quasi tutti i tedeschi sono stati mandati via. All'inizio i tedeschi venivano cacciati. Mentre i polacchi continuavano a venire dalla Polonia. Poi quando ci sono stati abbastanza polacchi hanno detto di fermarsi. E a quel punto i tedeschi rimasti non potevano più andare via, non ci hanno più fatte andare via. Forse avranno pensato che se no quel territorio non era abbastanza popolato, ma da un momento all'altro ci hanno costretti a rimanere."

3) Ma voi volevate andare via?

H.: "Certo, volevamo venire qui a Bielefeld."

4) E loro non ve l'hanno più permesso e siete dovute rimanere là?

H.: "Da un certo punto in poi non più."

5) Vi siete ritrovate in Polonia ma per voi non cambiò quasi nulla dato che c'erano molti tedeschi, giusto?

H.: "Esatto, ma poi da noi in paese abbiamo dovuto optare."

6) Che cosa vuol dire che avete dovuto optare?

H.: "Abbiamo dovuto firmare, per la Polonia. La signora Obern diceva di non voler firmare e l'hanno portata a Dyvity. Rinchiusa in cantina e lasciata lì per giorni interi nell'acqua e ogni giorno la tiravano fuori. "Vuoi firmare?", "No", "E allora torna in cantina". Non so quanta acqua ci fosse lì dentro, se tanta o poca, lei comunque diceva di essere stata lasciata nell'acqua. Finché non ha firmato. Quando tornò disse che era inutile opporsi, dovevamo firmare. E firmare significava diventare polacche."

7) E poi?

H.: "E loro poi ti dicevano "tu sei un polacco" "hai firmato per la Polonia", "cosa vuoi" eccetera."

8) E così loro potevano dichiarare che lì non viveva più nessun tedesco. E a scuola si parlava polacco? Gli insegnanti erano polacchi?

H.: "A scuola sì si parlava polacco e noi però avevamo un insegnante che aveva parenti da noi in paese, cugini, e lui conosceva il tedesco."

[...]

9) E come venivate considerati?

H.: "Era così, in Polonia eravamo considerati *niemiecki*, tedeschi. Mentre una volta arrivati qui in Germania siamo diventati *polacke*. I tedeschi non usavano il termine *polen* [polacchi in senso neutro], ma usavano il termine dispregiativo *polacke*."

10) Un termine denigratorio?

H.: Sì, denigratorio. Quando passavi sentivi: "cosa vogliono questi polacchi". Non fu affatto semplice, noi infatti chiedevamo alla mamma come mai prima in Polonia ci chiamassero *i tedeschi* e qui invece improvvisamente eravamo *i polacchi*.